

RIMESSI IN VIAGGIO

IMMAGINI DA UNA CHIESA CHE VERRA'

Sintesi schematica dell'ottavo incontro con don Giuliano Zanchi

06.05.2021

Affrontiamo il secondo termine che siamo chiamati ad approfondire: **FRATERNITA'**

È una parola che rischia di essere abusata. Anche nelle nostre parrocchie si parla spesso di fraternità, nelle quali cerchiamo di ricoprire il nostro vivere spirituale, ma che si riduce in una vita moralmente educata.

In realtà, la questione della fraternità evangelica richiede un coinvolgimento molto più ampio, è una questione esistenziale, antropologica. Che supera le nostre condizioni di vita parrocchiale. Non si tratta, cioè di andare a vedere quelle fatiche delle nostre relazioni più comuni e quotidiane, quelle dinamiche psicologiche e relazionali fatte di fatiche segnate da schermaglie nei gruppi parrocchiali.

In più il tema della Fraternità è una parola segnata. Ci sono delle pregiudiziali che nella nostra cultura rende fragile il valore di questo modo di vivere. Fraternità declinata al maschile, oggi si fa fatica ad accettarlo. Però la declinazione al femminile, sororità, non è usata e richiama altri scenari. Ma anche altre parole portano dietro di sé alcune pesantezze che ci chiedono di alleggerire. (vedi i significati di matrimonio e patrimonio, per esempio).

Accennato a questo campo semantico della parola fraternità e alle suoi possibili fraintendimenti, possiamo entrare nello specifico del nostro lavoro riflessivo e lo facciamo attraverso due passaggi teologici e due pastorali.

Livello teologico.

PRIMO. Quella cristiana è l'unica tradizione religiosa che innalza la prossimità degli esseri umani tra di loro, alla stessa dignità e nello stesso punto della prossimità tra gli esseri umani e Dio. Ama Dio con tutto il tuo cuore. Ama il prossimo tuo come te stesso. Questo è il giudaismo. Anche se sono asimmetrici, nel senso che l'amore verso Dio è assoluto (con tutto quello che sei) e l'amore al prossimo è relativo (ama come te stesso, abbiamo un paragone non è un assoluto) i due comandamenti mettono comunque sullo stesso piano i due amori. Questo, però, per gli ebrei era fonte di discussione (chi è il mio prossimo? Che problemi di conflittualità porta questa asimmetria? Prima Dio poi il prossimo? Prima il prossimo poi Dio? Ecc...). Gesù toglie l'asimmetria delle leggi. Porta i due comandamenti sullo stesso piano. Porta il vero grande comandamento: amatevi come io vi ho amato. "Amatevi" è la prossimità e la fraternità. Il "come vi ho amato" dice la modalità dell'amore, è la parte teologica della fraternità cristiana. Da qui devira la cultura cristiana: la cura reciproca dell'integrità umana è il segno fondamentale della presenza di Dio. Più di ogni altro luogo religioso o rito religioso. Nella fraternità reciproca lì c'è Dio. Su questo si fonda il cristianesimo e la cultura occidentale.

SECONDO. La fraternità è il titolo della autenticità evangelica. Da come vi amate riconosceranno che siete miei discepoli. La fraternità è quella forma della vita che dice la possibilità di rendere visibile il vangelo. Questo ci fa uscire da pregiudizi utopici e irrealizzabili. Credere al Vangelo significa che si può essere delle persone umane e che possono vivere in questo mondo, ma dando forma a relazioni date dalle beatitudini. Si supera la malizia di chi pensa che la vita sia una giungla, di chi crede che la vince il più forte, che chi perde è un suo problema e non ci riguarda, ecc.... questa malizia si supera solo se c'è qualcuno che ci prova a vivere fraternamente e da fuori qualcun altro riconosce che veramente si può vivere così a tal punto che si sente coinvolto e pensa che quel modo di vivere riguarda anche lui.

Del resto Gesù ha sempre riunito i suoi per vivere la fraternità in modo comunitario. Ha sempre mandato i suoi discepoli in mezzo al mondo dicendo che si può vivere con questo stile di Gesù, in modo comunitario. Il Vangelo ci obbliga ad essere fratelli nel nome di Gesù, non per motivi elettivi, di simpatia o di stima reciproca. Qui il cristianesimo comunitario è profezia dell'unità umana. Cioè che la fraternità non riguarda solo gli eletti da Dio, ma riguarda tutta l'umanità. La fraternità si realizzerà per tutti, in un modo che a noi ora non è dato a sapere, ma di questo destino ci deve essere qualcuno che ne rivela la possibilità e l'orientamento. L'Eucarestia è questo segno, è questa profezia, che ci porta a rivelare il destino della famiglia umana.

Livello pastorale

PRIMO: il destino della nostra civiltà. Il mondo occidentale nel quale ci troviamo a vivere ci dà le chiavi simboliche del nostro vivere. Questo è il nostro mondo. Non siamo fuori da questo mondo. La cultura di oggi è fondata su tre categorie: libertà, uguaglianza, fraternità. E di questi tre pilastri della cultura occidentale, due hanno prevalso (uguaglianza e libertà) ma il terzo è stato messo da parte perché sapeva troppo di religioso e si è pensato che non avesse voce in capitolo. Oggi siamo dentro una idea di libertà assoluta. Tu puoi scegliere tutto e il contrario di tutto. E nessuno può dirti che hai sbagliato, perché l'unità di misura è il singolo, l'individuo. Come se noi dipendessimo solo da noi stessi. In realtà noi non nasciamo individui, ma nasciamo come parte di qualcun altro e piano piano diventiamo qualcuno, grazie al legame che ti istituisce qualcuno (perché ti parla, perché ti guarda, perché si prende cura di te...). Invece la cultura di oggi non considera il legame da dove vieni. Pensa che tu sei un individuo senza legami. Da qui arriva l'uguaglianza, che tutti sono uguali, che tutti hanno diritto di tutto ciò che tutti hanno. Senza tener conto delle differenze delle persone. Ci viene consegnata una menzogna identitaria. Dietro al fatto che tutti possono avere tutto, e che la felicità è l'ottenimento di tutto, si è distrutto il fatto che noi siamo fratelli, e che se io ho tutto e l'altro non ha tutto come me, le cose non sono giuste e questo è fonte di disumanità e fonte di possibili guerre. Papa Francesco ha messo a tema questi temi con la sua enciclica, mettendo in discussione l'economia, il commercio, lo scambio dei beni, la custodia della terra ecc... proponendo la questione della fraternità. E papa Francesco sta dicendo che i temi evangelici sono anche i temi dell'umanità. Questa è la grande opportunità per raccontare il vangelo.

SECONDO. La dialettica delle differenze. Non possiamo certo pensare di essere realizzare il nostro essere chiesa secondo criteri di una chiesa completamente gerarchizzata, come lo era prima del Concilio Vaticano II. In realtà siamo in una chiesa che si pensa ancora così, si immagina ancora così, si descrive ancora così, ma non sa vedere come "il materiale umano" non è più così e la gerarchia, in un mondo democratico, è accettata solo in modo temporaneo, per occupare dei ruoli che però vedono il cambio di persone. Questa cultura va a scontrarsi con l'idea di chiesa gerarchizzata. Serve allora la capacità di accettare sempre più la possibilità di dialogare dentro queste differenze.

Un'altra questione è la presenza del "femminile" nella chiesa. Anche la chiesa deve imparare sempre più questo linguaggio, che traduce anche un'attenzione al mondo femminile che non può ridursi solo a retorica. Di contro si è passato in una società che ha perso la funzione maschile, che non è più capace di orientarti, di darti delle regole. Al maschio è rimasta la competenza delle tecniche. Oggi siamo in una società mamma, pancia, dove si è accontentati in tutti i piaceri e godimenti. Dentro questa cultura la chiesa non può rimanere la stessa. La chiesa dominata da maschi celibi, sta crollando, non si regge più, al di là della loro moralità. Del resto nelle nostre comunità, la presenza femminile è nettamente superiore e non si può pensare di dare a loro un riconoscimento.

Un'altra questione è il come ci si parla nella chiesa? Una chiesa che sappia condividere il dialogo. I diversi consigli sono anche opportuni, ma come viene tenuta in considerazione questo dialogo? Come ci ascoltiamo e come ci parliamo? Qui si apre il grande tema del cristianesimo battesimale e quello ministeriale. Col battesimo, si è in grado di avere i tre grandi poteri: profeta, re e sacerdote. In realtà la chiesa ha sempre posto dei ministeri, con dei ruoli particolari. Come dialogano queste due modi di stare dentro la chiesa? Questi ministeri hanno la capacità di dare forma al vangelo in una cultura come la nostra? Si può continuare a portare avanti la chiesa in questo modo, o si possono cambiare le responsabilità?

Ringraziamo don Giuliano per averci aiutato a riflettere e pensare. I nostri incontri continueranno nel nuovo anno pastorale. Diamo il compito all'Equipe dell'unità pastorale il decidere le modalità e i tempi per come continuare queste riflessioni. Grazie di cuore a tutti per aver seguito questo percorso così impegnativo e così interessante.